

I brani musicali del secondo CD di Suono Sonda sono:

- 1 **A. BELLINO** *PERCEZIONI DEL SOMMERSO*
per due flauti, chitarra e pianoforte
flauti: R-M. SONCINI, S. GOGLIO
chitarra: M. V. JEDLOWSKI
pianoforte: E. FLÜCKIGER
durata: 4' 43"

- 2 **H. HINOHARA** *STASIMO II*
per gruppo vocale e strumentale
Orchestra Laboratorio
del Conservatorio di Alessandria
direttore: CLAUDIO LUGO
durata: 3' 48"

- 3 **P. BOULEZ** *SIGLE*
per pianoforte
pianista: MAURO CASTELLANO
durata: 1' 40"

- 4 **R. DAPELO** *I SUONI CHE DISTILLI*
brano elettronico
soprano: DANIELA AIMALE
durata: 10' 10"

5 **S. BARBERA** *TREMBLING*
per voce sola
voce: SIMONA BARBERA
durata: 11' 10"

6 **S. BUSSOTTI** *IMPROVVISO DI SAN ROCCO*
per pianoforte
pianista: MAURO CASTELLANO
durata: 4' 12"

7 **P. CAVALLONE** *CONTRASTO*
per quartetto d'archi
QUARTETTO ALKMAN
durata: 9' 51"

8-13 **A. VALLE** *ESCURSIONI SULLA FRANGIA, I - VI*
brano elettronico
durate: 9: 1' 21" 10: 1' 25" 11: 1' 22"
13: 1' 20" 14: 1' 24" 15: 1' 23"

14 **L. BERIO** *BRIN*
per pianoforte
pianista: MAURO CASTELLANO
durata: 2'

15 **L. GENSINI** *QUARTETTO IV*
per gruppo strumentale
Orchestra Laboratorio
del Conservatorio di Alessandria
direttore: CLAUDIO LUGO
durata: 1' 40"

LA PIEGA, IL TAGLIO

7 *Editoriale*

I Incontri

11 **Giacomo Gaggero** *Senso, esperienza, musica*

II Ascolto

21 **Alessandra Bellino** *Percezioni del sommerso* (P. Cairoli)

23 **Hideiko Hinohara** *Stasimo II*

26 **Pierre Boulez** *Sigle* (M. Castellano)

31 **Riccardo Dapelo** *I suoni che distilli*

34 **Simona Barbera** *Trembling* (L. E. Parodi)

38 **Sylvano Bussotti** *Improvviso di San Rocco* (M. Castellano)

40 **Paolo Cavallone** *Contrasto* (A. Mastropietro)

44 **Andrea Valle** *Escursioni sulla frangia, I-VI* (R. Bisso)

52 **Luciano Berio** *Brin* (A. Basevi Gambarana, M. Castellano)

56 **Leonardo Gensini** *Quartetto IV* (F. Denini)

III Nodi

61 **Andrea Valle** *Microtensioni (II)*

IV Tempo

95 **Francesco Denini** *Stravinsky: il tempo come costruzione*

Il rimando a ciò che segue è sentito dai compositori
come l'essenza del segno musicale.

R. Jakobson

La costruzione in musica può sfidare le soglie dell'udibile. Ripensarne oggi a fondo la struttura può voler dire continuare a interrogare le teorie fisiche del suono di tipo ondulatorio, continuo, energetico o quelle di tipo corpuscolare, discreto, probabilistico. E, peraltro, l'estrazione di tali distinzioni dal più proprio ambito acustico può scontrarsi con ulteriori aspetti del comporre per cui la propensione ad una qualsivoglia teoria del suono difficilmente si rivelerà innocente, presupponendo una più o meno consapevole visione del mondo e delle cose.

Può accadere che l'inizio appaia già alle spalle o, invece, da sempre all'orizzonte, lo s'interpreti come un refolo di libertà o come un destino assolutamente necessario. Quel che ne resta potrebbe intendersi quale traccia di un evento passato o quale riflesso di un divenire specchiato in una sorta di presente anteriore. Incarnerebbe - tale residuo originario - quel salto ridicibile solo all'infinito flusso delle conseguenze o al campo instabile delle probabilità? È già dalla scelta entro questa doppia interpretazione che si stabilirebbe se la materia che tale inizio costituisce (costituendone il suo oggetto e il suo mondo) sia meglio rappresentata come piega interna a un flusso o come grano quasi indiscernibile e deviato nella sua caduta.

Anche per questo - dal suono alla musica - molti mondi sono possibili. Relazioni diverse tra scansione e densità potranno forse suggerire compatibilità praticabili tra 'mondi del continuo' e 'mondi del discreto', aprendo ad opzioni costruttive dell'azione, in cui però ogni nuovo punto d'avvio non possa non contribuire alla decostruzione d'ogni emergente istituzione globalizzante. Resta il senso d'un rimando a ciò che segue? Ovvero l'incontro tra modelli di suono e di mondo, quasi fosse - rispetto al tempo e nel tempo - un loro modo preterintenzionale di richiamarsi e contrastarsi? Si proverà a viaggiare, qui, tra simili intuizioni.

Sarà possibile disporsi all'ascolto di un respiro interno al suono, che quasi ossigeni qui la percezione tra un grano e l'altro, anche

quando si assuma una prospettiva non direttamente sperimentale. E sarà possibile distillare l'interdipendenza dei parametri di misurazione e di costruzione delle vibrazioni, e delle loro luminosità e porosità, sulle tracce d'una pluralità viva di categorizzazioni, prossima ad un sommerso quid percettivo.

E sarà sempre possibile affidarsi al calcolo. Il gioco starebbe nel provare a negare qualsiasi spazio estraneo alla progettazione... o nello sfidare, invece, il margine non progettabile che prima o poi ha la meglio sul calcolo stesso, ma quando ormai è tardi per ogni prevedibilità convenzionata e si è già in un mondo alternativo, parimenti più vicino alle cose della natura e più deciso a decostruire ogni concorrente intenzionalità costituente.

Sarà altrettanto possibile affidarsi all'estemporaneità del gesto. Il puer della dimenticanza, ombra incerta d'ogni traccia preconsocia, risveglierebbe - hic et nunc - il dramma dell'ascolto, tra sapere e non sapere. La corda tesa tra il dio e l'animale lascerebbe l'azzardo del segno sospeso tra la freccia d'Apollo e il tremito, sempre alla ricerca di uno swing, di un colpo d'ala del turbine intelligente, di un'altra più sottile grana della voce.

E sarà comunque possibile affidarsi in vario modo alla memoria. Il rimando a qualcosa d'ulteriore apparirà in virtù di una traccia, forse un relitto. La costruzione risulterà sospesa in ragione di quel grafo sul corpo-foglio-software-dna che si scopre, sì, trascendenza di un mondo, ma in un senso ancora instabile e vago per vaghezza di contesto o d'intenzioni, e comunque ancora incerta sul suo essere essa stessa piega di un continuo metamorfico o atomo di un pulviscolo entro il nulla, interno a un molteplice catalogo che si specchi nell'oblio e v'indovini locali equilibri, ambiguità, ridondanze, scarti, infrazioni, perturbazioni, collisioni, stazioni d'ordine, deflussi...

Varie possibilità predispongono a qualcosa di più vivo e radicale. Suono Sonda non cerca quella musica che prevede già se stessa. Getta la sonda là dove latitano gli indotti, dove la costruzione proverebbe ancora a sorprendere se medesima e il suo ascolto, dribblando il varco vuoto che la significazione presuppone o eludendo il tratto pieno, simulacro d'ogni mappatura.